

---

# LA GAZZETTA

Dramma per musica.

testi di

Giuseppe Palomba

musiche di

Gioachino Rossini

Prima esecuzione: 26 settembre 1816, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 252, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2014.

Ultimo aggiornamento: 04/11/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**DON POMPONIO** Storione, uomo fanatico ed  
ambizioso, padre di Lisetta ..... **BASSO**

**LISETTA**, donzella scaltra e baggiana, amante  
di Filippo ..... **SOPRANO**

**FILIPPO**, locandiere, giovine astuto e  
bizzarro, amante della suddetta ..... **BASSO**

**DORALICE**, viaggiatrice ..... **MEZZOSOPRANO**

**ANSELMO**, suo padre ..... **BASSO**

**ALBERTO**, giovine ben nato, che va girando  
per trovarsi una moglie a suo piacere ..... **TENORE**

**MADAMA** la Rose, viaggiatrice ..... **MEZZOSOPRANO**

**Monsù TRAVERSESEN** ..... **BASSO**

*La scena è in Parigi.*

---

# ATTO PRIMO

---

[Sinfonia]

## Scena prima

*Deliziosi giardini, da un lato viali ombrosi, statue, e fontane, e più botteghe di varie bevande.*

*Gentiluomini, che vanno girando, Madama la Rose, e Traversen, indi Alberto, che sopraggiungono.*

[N. 1 - Introduzione]

### CORO DI VIAGGIATORI

Chi cerca il piacere,  
chi brama godere,  
il mondo, che giri  
fin quando si può.  
Girando conosce  
quei tratti cortesi,  
che in altri paesi  
la moda inventò.

(vanno a seder nei Caffè, e prendono delle varie bevande)

### ALBERTO

Ho girato il mondo intero,  
e non anco ai sguardi miei,  
come appunto io la vorrei,  
si presenta una beltà,  
o lo stral del cieco nume  
non ha forza nel mio core  
o n'ha colpa il mio costume  
che mai donne amor non sa.

### MADAMA

Oh sior Alberto  
ben ritrovato.

### ALBERTO

Buon dì Madama.

### MADAMA

Da noi si brama  
che siate ameno.  
E con bellissimo  
volto sereno  
il nostro giubilo  
facciam brillar.

### ALBERTO

Per me da ridere  
mai non ci sta.

TRAVERSEN Oh ecco il giovine  
delle gazzette.

TUTTI Andiamo a leggere  
le novità.

ALBERTO Io leggerò.

TRAVERSEN Danne una a me.

CORO Portala qua  
vediam che c'è.

MADAMA No, no, no, no.

ALBERTO Io leggo già,

MADAMA Ah no, no, no.

TUTTI Ma cheti olà  
le ciaffolliamo  
le contrastiamo  
mai la gazzetta  
si leggerà.

MADAMA Signore Alberto, nemmen per Parigi  
voi ritrovata avete  
femmina, che vi piaccia?

ALBERTO Sin ora, no.

MADAMA Voi siete originale,  
per l'Italia, nemmen?

ALBERTO Né per Germania  
né per Olanda, e né per tutto il mondo  
ho visto un volto amabile, e perfetto;  
in tutte ci trovai qualche difetto.

MADAMA Vi avrebbe una dèa  
calar dal ciel, a come dite voi,  
oh poverette noi con voi altri uomini,  
alla critica sempre esposte siamo.  
(vien un giovine, con la gazzetta)

ALBERTO Via leggiamo, leggiamo.  
Così fatto son io,  
né do conto a nessun del genio mio.  
(leggono la gazzetta)

## Scena seconda

*Don Pomponio in abito ricco, e caricato, due Lacchè, che lo seguono,  
detti (come sopra).*

[N. 2 - Cavatina]

POMPONIO

*Co sta grazia, e sta portata,  
co sto cuorpo curto, e tunno  
te stordesco miezo munno,  
te guarnesco na città.*

(al lacchè)

*Tommasi? Mo che passeio  
vi si penno da qua lato  
vi si il passo è misurato,  
vi si marcio alla fransé.*

(passeggia sulla musica)

*Un eroe come songh'io  
nella storia non nce sta.  
E mo, ch'esce la gazzetta,  
a cercareme Lisetta  
oh! che folla ha da venì  
e io a tutte dico sì.*

*Dico buono, Tommasi?*

(il servo accenna di no)

*Venarrà no franzasotto  
dona a muò madamosella.  
Pigliatella,  
mo va buono, Tommasi.*

(il servo accenna di no)

*Venarà no spagnolicco  
chiero a osté la gnigna bella.  
Pigliatella,  
mo te piace, Tommasi.*

*Venarà no calavrese  
la vuoghio la quatranello.  
Pigliatella,  
e ncalabria la faccio j.*

*Aje che di me, Tommasi?  
Forsi no? E sa che nt'è?  
Fuss'acciso Tommasi.*

*Il concorso s'è già apierto,  
correranno a centinara  
Franchi, Russi, Inglesi, Ispani,  
Italiani, oltramontani,  
e, a tenor di questo invito  
chi na mano, chi no dito,*

Continua nella pagina seguente.

POMPONIO *chi na recchia ne vorrà;  
ed allor per dover mio  
a quaccuno l'ho da dà  
ca n'eroe comme songh'io  
nella storia nun ce sta.*

Recitativo

*Tommasi, mme figuro  
ca, nsentì la gazzetta,  
ha da parlare assaje  
l'Europa de me. Vi ca la mia  
nobiltà mo è arrivata  
a se grada de neve, e quanno faccio  
sto matrimmonio, se farà no jaccio.*

MADAMA Ah, ah, ah, ah! Mirabile! Grazioso  
sentite tutti, il fatto è curioso.

(chiamando altri)

POMPONIO *(Guè, sentimmo, e mettimmonce campana,  
mo ammitarranno li talenti miei;  
vi ca chisti so gustè singolare.)*

MADAMA Leggete.  
(ad Alberto)

ALBERTO *«Avviso al pubblico.»*  
(legge)

POMPONIO *(accostandosi più)*  
*(Mo me ne vavo 'ngrolia.)*

ALBERTO *«È arrivata in questa magnifica capitale un forestiere, e»...*

POMPONIO *(Che songo io, oh che sfizio soprumano!)*

TRAVERSEN Va, dev'essere qualche ciarlatano.

POMPONIO *(accostandosi un poco)*  
*(Brutto principio.)*

TRAVERSEN Appresso.

ALBERTO *...«di nazione italiano, di professione negoziante, molto ricco, di  
estesi talenti, di carattere leale, bizzarro, e straordinario.»*

TRAVERSEN Qualche impostore.

MADAMA Qualche cavadenti.

ALBERTO Caminante sarà come vuol lei.

POMPONIO *(Suongo le muorte vuoste a tutte trei.)*

ALBERTO *«Egli ha una figlia da marito»...*

TRAVERSEN Oh curiosa!

ALBERTO Zitto.

POMPONIO *(Cea le boleva, mo vene lo doce,  
restarranno ncantate.)*

- ALBERTO ...«di età giovane, di bellezza passabile,  
di grazia mirabile.»
- TRAVERSEN Che pazzo!
- MADAMA Che animale!
- POMPONIO (Oh bennaggi oje  
manco chesto è incontrato!)
- MADAMA Udite il resto delle sorprendenti  
qualità, abilità.
- ALBERTO Zitti, ed attenti.  
«Statura greca, testa romana, capello castagno, occhio ceruleo,  
bocca ridente, bei colori, spirito pronto, talento raro, e del  
miglior cor del mondo.»  
(gran risata di tutti)
- POMPONIO (E sta resata mo comme nce cape?)
- ALBERTO «A norma del partito, che s'offrirà, sarà la dote; verrà prescelto  
quello che incontrerà in ogni rapporto più il genio del padre, e  
della figlia: alloggiato all'Aquila: ivi s'indirizzi, chi aspira  
all'acquisto; da questo giorno è aperto il concorso.»  
(altre risate)
- MADAMA Oh che matto!
- TRAVERSEN Oh che bestia!
- MADAMA Affé legato  
essere meriterebbe.
- TRAVERSEN E bastonato.
- POMPONIO (Buono ca ccà nisciuno me canosce.)
- ALBERTO Io poi non ci vedo tanto male  
ognuno in questo mondo  
la pensa come vuole.
- POMPONIO (Chillo è no galantommo.)
- TRAVERSEN Vo' informarmi  
di questa bestia, quello  
degli avvisi il saprà, qua qua garzone.
- POMPONIO (Oh mmalora stà cca lo port'avise.)  
Miei lacchè, jammoncenne.  
(il garzone dimandato accenna don Pomponio)
- TRAVERSEN È quello, è quello  
l'amico del concorso.
- MADAMA Oh caro!
- TRAVERSEN Oh bello!
- POMPONIO (Vi ca da cca mo mettono la renza!)
- MADAMA (Godiamolo.)
- TRAVERSEN (Burliamolo.)



ALBERTO (Prudenza.)

[N. 3 - Quartetto]

TRAVERSEN Mio signore.  
 POMPONIO Patrò mio.  
 MADAMA Me l'inchino.  
 POMPONIO *E porzì io.*  
 TRAVERSEN Siete voi italiano?  
 POMPONIO Signorsì napolitano.  
 ALBERTO Domandare i fatti altrui  
 non mi par ch'è civiltà.  
 MADAMA E Ma ci lasci con costui  
 TRAVERSEN divertir per carità.  
 POMPONIO *(Sta a bedé, ch'a tutte duje  
 mo no punio le do ccà.)*  
 TRAVERSEN Ver ch'avete una gran figlia...  
 POMPONIO Ch'è l'ottava maraviglia.  
 MADAMA E in gazzetta lei l'ha posta  
 questa eccelsa rarità.  
 POMPONIO E in gazzetta *ll'aggio posta  
 pe li ciucce fa parlà.*  
 TRAVERSEN Ma a che tanto lodar quella?  
 POMPONIO *Ch'accossì piace a me.*  
 MADAMA Ma fia ver ch'è tanto bella?  
 POMPONIO *Otto vote cchiù de te.*  
 ALBERTO Si finisca questa scena  
 miei signor, che basta qua.  
 MADAMA E Ma se i sposi a cento a cento  
 TRAVERSEN gli verranno in un momento,  
 nel concorso poi di tanti  
 l'infelice che fara?  
 POMPONIO *Pe duciente e cchiù mariti  
 ella ha tutti i requisiti,  
 se le nguadia a tutte quante  
 e chi vede ha da schiattà.*  
 ALBERTO Ma finiamola la scena  
 miei signor per carità.  
*(viano per strade diverse)*

## Scena terza

*Sala elegante nella locanda di Filippo, corrispondente a vari appartamenti.*

*Filippo, poi Doralice, ed Anselmo.*

Recitativo

**FILIPPO** Attenti camerieri,  
che giungono degl'altri forestieri.  
(a più venditori di galanterie)  
Voi altri, che volete? La signora  
ch'oggi sarà sposa? Sta alla toletta  
or qui usciva. (Invan lo sciocco padre  
si macera il cervello  
per darla a un gran signor, non sa ch'entrambi  
noi ci giurammo amor: o co' le buone  
a me la sposerà,  
o l'inganno farà quel che farà.)

**ANSELMO** Il padron dell'albergo siete voi?

**FILIPPO** Son qui per servirvi!

**ANSELMO** Preparate due stanze una a mia figlia  
l'altra per me.

**FILIPPO** Son belle, e preparate.

**DORALICE** Io bramo di restare in libertà.

**FILIPPO** Nessun, signora, l'incomoderà.

**ANSELMO** Andiam. Del prezzo parleremo poi.  
(entrano Anselmo e Doralice con camerieri)

**FILIPPO** Non vi sarà da disputar fra noi.  
E per tornare a quel che preme a me,  
difficile non è, che il sior Pomponio  
accordi la sua figlia a un locandiere  
essendo anch'esso stato un cameriere.  
Poi gli lasciò il padron del gran contante,  
ed eccolo mercante. La Lisetta  
chiaro paleserale il suo desio,  
e s'ella non farà, poi farò io.  
Eccola alò, schieratevi qui bene:  
l'amabile Lisetta ora se n' viene.

## Scena quarta

### *Lisetta vestita con tutta eleganza.*

[N. 4 - Aria]

LISETTA

Presto, dico,  
avanti, avanti,  
che vo' tutto  
ormai comprar.  
Le galanti  
più brillanti  
voglio io sempre  
superar.  
Sì, son volubile,  
son capricciosa,  
le mode nobili  
solo mi piacciono,  
vo' sempre spendere  
per ben goder.  
Viva l'amore,  
viva il bel tempo,  
viva la moda,  
viva il piacer.

Recitativo

FILIPPO Signori, qui lasciate  
ciò, ch'ella scelse, e i conti preparate.

*(viano i venditori)*

LISETTA Che ti sembra, Filippo:  
ho buon gusto?

FILIPPO Tu sei  
sempre bella egualmente agl'occhi miei,  
oggi sei lieta appien.

LISETTA Sì, ma se torno  
a pensar che mi espone  
sopra i pubblici fogli il genitore,  
rinasce il male umore.

FILIPPO Oh, ti consola  
ci troverem rimedio.

LISETTA Chi s'avanza?

## Scena quinta

### *Alberto, e detti.*

ALBERTO Vi saluto Filippo.

FILIPPO Mio padrone,  
quale onor?

ALBERTO Vi dirò: sulla gazzetta  
lessi un avviso al pubblico.

FILIPPO (Ecco il primo.)

LISETTA (Mi vengono i sudori.)

ALBERTO Una ragazza  
da maritare, esposta ad un concorso,  
che si promette bella, graziosa,  
giovine, spiritosa  
piena di rarità.

FILIPPO (Non l'ha sbagliata!)

LISETTA (Che pena.)

ALBERTO Voi saprete...

FILIPPO Io non so nulla.

ALBERTO Voi simulate invan... ma ai contrassegni,  
la statura, i color, gl'occhi, la testa...

LISETTA (Ohimè!)

FILIPPO (Ci siamo!)

ALBERTO Tutto lo mostra: è questa;  
signora, volete essere mia sposa?

LISETTA (Ah Filippo...)

FILIPPO Che cosa dite a quella?  
Non è la donna lei della gazzetta,  
e a farvene più certo,  
ci aggiungo, padron mio,  
ch'è maritata, e il sposo suo son io.

ALBERTO Domando scusa, io non sapevo niente.

LISETTA (Filippo rimediò subitamente.)

(viano Filippo e Lisetta)

## Scena sesta

### *Doralice, poi Alberto.*

DORALICE È comoda la stanza,  
vi è pure un bel balcone, ma chi è questo...

- ALBERTO (Eccola qua, se quella non è stata,  
senz'altro sarà questa, e non mi spiace,  
se devo dire il vero;) signorina,  
volete un po' accordarmi  
il piacer di ascoltar mi?
- DORALICE Perdonate:  
non c'è mio padre.
- ALBERTO Per l'invito io venni  
da lui nella gazzetta?
- DORALICE Che invito? Che gazzetta?
- ALBERTO Voi dovrete saperlo. Ad un concerto  
per trovarvi marito egli vi espose.
- DORALICE Che sento! E sarà vero?
- ALBERTO Ella è così.  
Non è italiano vostro padre?
- DORALICE Sì.
- ALBERTO Negoziante?
- DORALICE Appunto.
- ALBERTO Non v'è dubbio, voi siete.
- DORALICE O me meschina!  
Io vo' per le gazzette?  
Guarda un po' che cervelle maledette!
- ALBERTO Se v'offesi domando a voi perdono.
- DORALICE Troppo infelice io sono.  
(piange)
- ALBERTO E a che piangete?  
Alla fin non è cosa  
da piangere l'acquisto d'un marito,  
e foss'io quello, che già innamorato  
mi son di voi.
- DORALICE Dipendo da mio padre.
- ALBERTO E s'ei mai vi accordasse  
all'ardente amor mio?
- DORALICE M'accorderebbe allor quel che desio.  
(via)

## Scena settima

### *Alberto, poi don Pomponio.*

- ALBERTO Che strano caso è il mio. Vengo per burla  
e mi trovo davvero preso d'amore?  
Ma ecco in tempo il suo genitore.

- POMPONIO Oh che strepito ha fatto la gazzetta  
*pe' tutte li cafè! Quante la leggeno  
affé ca se smascellano de riso,  
e da ciò n'argomento  
ca fa ridere a tutte il mio talento.*
- ALBERTO (Coraggio!) Mio padron.
- POMPONIO *Oh tu si' stato  
cchiù matenante, aje fatto buono assaje  
a benì primmo che bene la folla;  
nfra n'auto poco, pe bedé 'sta nenna,  
ha da correre ccà meza la Senna.*
- ALBERTO Io l'ho veduta.
- POMPONIO *E che te pare, è cosa  
de zucchero?*
- ALBERTO Bellissima, e per questo  
vi prego di concederla a me in sposa.
- POMPONIO *Accossì lesto lesto? M'aje da dire  
primmo nomm'e casata,  
patria, quant'anne tiene,  
addo' vaje, da do' viene... vi', a usanza  
de passapuorto.*
- ALBERTO Il nome mio è Alberto...
- POMPONIO Alberto? Nome secco!  
Non è nome *pe figliema 'sto nomme.*
- ALBERTO Ma che fa il nome?
- POMPONIO *Comme,  
che fa? Ave d'avé del rimbombante.  
Vì lo mio comm'è bello, e spaziuso?  
Pomponio Storione.  
Pomponio vo' di' Pompa,  
e contiene in sé stesso, mano mano,  
Pompilio, Pompeo e Pompeiano.*
- ALBERTO Ma un nome...
- POMPONIO *E sient'appriesso.  
Po' nce sta Storione...*
- ALBERTO Ch'è un buon pesce...
- POMPONIO Che pesce, e baccalà? *Siente... Storione  
vene da storia, e chesso  
dinota ben che della mia persona  
un dì se ne farrà 'na storiona.*
- ALBERTO (Oh che fanaticaccio!)
- POMPONIO *Sentimmo mo il casato.*
- ALBERTO De Filippi.

- POMPONIO *Chi mo? Lo schiattamuorte?  
Vattenne, figlio mio,  
che mme vuo' atterrà filiema?*
- ALBERTO (Oh, che asino!  
Convien che spaccia anch'io qualche menzogna.)  
Ma saper vi bisogna  
ch'io trassi il mio casato  
da Filippo il Macedone, che padre  
fu d'Alessandro il Grande.
- POMPONIO *Ah! nc'era tutto chesso, e tu astipato  
te lo tenive 'ncuorpo? Mo non c'aggio  
difficoltà, ma devo  
forzì parlarn' a figliema.*
- ALBERTO Poc'anzi  
io ci ho parlato, ed è di me contenta.
- POMPONIO *Embè, simm'a cavallo  
va', miettete llà dinto, e 'nche te chiammo  
jesce, e lle daje la mano.*
- ALBERTO (Or sì che amor non fa sperarmi invano.)  
(entra in una stanza)
- POMPONIO *Oh! Le penzate meje songo n'incanto?*

## Scena ottava

*Lisetta, poi Filippo, e Doralice in ascolto, indi Alberto dalla stanza e detto.*

- LISETTA Proviamo un po' col pianto.
- POMPONIO *Che d'è, tu chiagne. Uh! Uh!*
- LISETTA La povera Lisetta  
sta dentro alla gazzetta.
- POMPONIO Oh figlia mia!  
*E ncè cchiù bella cosa?  
Appena t'ho stampata  
e già t'ho maritata.*
- LISETTA (Peggio!)
- FILIPPO (Ohimè l'ho perduta!)
- DORALICE (Non veggo qui, quel bel signor ch'io amo.)
- POMPONIO *Che d'è, non mme rispunne?  
Che bò dì sta paturnia intempestiva?*

LISETTA Io maritarmi non intendo affatto  
per gazzette, e concorsi:  
vi dissi, e ve lo replico,  
con vostra buona pace  
che sposa esser voglio io d'un ch'a me piace.

FILIPPO (Brava la mia Lisetta.)

POMPONIO *Quanno sapraie de chi t'ho fatta sposa  
fenarraje de fa la vroccolosa!*

LISETTA (Oh che colpo) Sentiamolo.

FILIPPO (Or mi perdo!)

POMPONIO Con un certo si' Felippo.

FILIPPO (Con me? Oh che contento!)

LISETTA Ah papà caro caro,  
vi abbraccio, vi ringrazio, non vi posso  
esprimere il piacer che al cor ne sento.

POMPONIO *Lo bi mò? Saccio pure  
ca nc'aje fatto l'ammore.*

LISETTA È vero, è vero.

FILIPPO (L'eccesso del piacer mi ha già stordito.)

POMPONIO È vero, è vero! Oh figlia benedetta  
*tenive ch'essa abbramma de marito  
e mo mme stive a fa la sbogliatina.*

LISETTA Ah dov'è il mio Filippo.

FILIPPO Son qua...

POMPONIO Non dico a te.  
*Jesce guè, tu che staje llà dinto ascoso.*  
Questa è la sposa tua, questo è il tuo sposo.  
(*esce Alberto*)

LISETTA Questo?

ALBERTO Questa?

FILIPPO Come?

DORALICE Che?

POMPONIO *Chisso, chessa, e mbé, che nc'è?*

[N. 5 - Quinetto]

LISETTA, DORALICE,  
ALBERTO, FILIPPO E  
POMPONIO (Già nel capo un giramento  
mi cammina lento lento,  
e più sordi colpi, e cupi  
un sospetto al cor mi dà.)

LISETTA Voi Filippo avete detto  
or che ci entra quello là?



POMPONIO *Te diss'io ca co' Felippo  
appuntato avea lo 'nchippo  
'e macedone Felippo?  
Tal e quale è chillo llà.*

ALBERTO Vostra figlia a me promessa  
voi avete, or dove sta?

POMPONIO Sissignore, *chesta è essa:  
pigliatella, eccola llà.*

DORALICE Chi gli date? A me il signore  
giurò amore, e fedeltà.

POMPONIO *E ussoria lo bell'umore  
si' benuto a farme ccà?*

ALBERTO Vostra figlia è maritata.

POMPONIO Maritata?

ALBERTO Certamente.  
E il suo sposo è quello là.

POMPONIO *E chess'auto comme va?*

LISSETTA Non conosco che Filippo,  
io non amo, che Filippo,  
io non voglio, che Filippo,  
e Filippo vo' sposar.

FILIPPO Io non amo che Lisetta,  
sol conosco la Lisetta,  
bramo sol la mia Lisetta,  
e Lisetta mia sarà.

POMPONIO Non avrai tu *lo Felippo*,  
non avrai tu la Lisetta,  
*no cortiello ccà t'azzippo,*  
*te sdellommo sa fraschetta,*  
*vi' che lega, che farriano*  
locandiere, e nobiltà!  
*Signornò, non sia pe ditto,*  
*ca ve scanno, v'arroino,*  
*figlia fauza, malantrino,*  
*oje ve tiro a 'nnabbessà.*

TUTTI

Mi par d'esser con la testa  
in un'orrida fucina,  
ove cresce e mai non resta  
un continuo sussurrar.  
Alternando questo, e quello  
pesantissimo martello,  
che coi colpi d'ogn'intorno  
fanno l'aria rimbombar.

(viano)

## Scena nona

*Madama la Rose, poi Doralice, indi Pomponio, ed un suo Lacchè.*

Recitativo

**MADAMA** Io in questa locanda  
un mese ci ho alloggiata;  
or sono venuta  
per ridere con quel della gazzetta;  
verrà pur Traversen,  
ch'ancor se 'l vuol godere;  
ma necessario è prima  
ch'io mi faccia veder dal locandiere.  
(via, e torna)

**DORALICE** Offesa, or sì, da quel signor mi chiamo,  
ma non posso negar che ancora l'amo!  
Ma son nel dubbio ancora  
se m'abbia o no tradita.  
Che quella briga non l'ho ben capita.  
Basta, vedremo, il certo  
è che amante sono io,  
e mi accomodo il tutto a modo mio.  
Anche Filippo vuole  
ch'io sua sposa mi finga.

**MADAMA** Signora mia compagna di locanda,  
vi riverisco.

**DORALICE** Serva vostra.

**MADAMA** Avete  
volontà di spassarvi un pochettino?

**DORALICE** Io vorrei, ma non posso, ho altro in testa.

**MADAMA** Via spassiamoci un po', vedete quello  
che vien di malo umore?  
Egli è un viaggiatore  
si chiama don Pomponio, e a dirla bella,  
è di questa locanda il Pulcinella.

**DORALICE** Farò quello vi aggrada.

**MADAMA** Siamo di età che a guai non si ci bada.

**POMPONIO** *Tommasi, che ne dici? Io stea facenno  
concurze pe trovarlo no marito,  
e chella già se lo tenea stipato.  
Oh che figlia briconna! Che po' dire,  
che al teatro del mondo  
io l'abbia messa in scena a 'sta signora  
ca non par che fui io lo butta fora.*

**MADAMA** (Ah, ah!)

**DORALICE** (Proprio ridicolo!)

**POMPONIO** *Ma mo la servo io comme se deve,  
pe primmo cchiù i non la farò chiammare  
Lisetta Storione  
ma la sie Lisa, l'alloggiamentare.  
Pe secunno l'escludo  
dalla mia eredità, ed in terzo e ultimo,  
ogge mme nzoro, faccio un mascolillo,  
e chello ch'era sujo sarrà da chillo.*

**MADAMA** (L'avete inteso?)

**DORALICE** (È veramente un zucchero!)

**POMPONIO** Va' da lo stampatore  
e di' che lesto lesto  
*me mette al foglio n'auto manifesto  
sientelo, e dimme si nce manca niente.*

**MADAMA** (Or sì che riderem!)

**DORALICE** (Sicuramente.)

**POMPONIO** *«L'istesso mercatante italiano  
(legge) che invitò intieramente  
il popolo dei Galli  
per darlo tutto in sposo alla sua figlia,  
invita adesso tutte le galline»...*  
Tu perché ride? Vi ca si no ciuccio?  
Tanto è gallina, quanto è francesina.  
Galline, avimmo ditto...  
*...«dal qual sarà prescelta la più grassa  
a cui destinerà l'alto trofeo  
di far con esso un gallico imeneo.»*  
Va', zompa, e torna priesto.

(si fanno avanti)

- MADAMA Facciamoci vedere.
- POMPONIO *E sa che traserò,  
a sta locanna, de madamuselle  
se vedarrà ccà oje,  
e essa schiatta... ed eccone ccà doje.  
Madame.*
- MADAMA Vostra serva.
- DORALICE Mio padrone.
- POMPONIO *Gia l'avite saputo, e site corze.  
Faciteme na grazia  
chi è zetella, de loro signore?*
- MADAMA Io no perché ho marito.
- POMPONIO *E tu manco cred'io pe conseguenza.  
Ca t'ho bista poc'anzi  
là col tuo majo, te si fatt'aceto.*
- DORALICE Ma una cosa è l'amante, altra il marito.
- POMPONIO E dunque siamo al caso.  
*Videte buono primmo il fatto tujo,  
acciò po appriesso non facimmo chiacchiere.  
L'anne mieje so cinquanta già sonate  
ma zompo comm'un lepero, sò agibile,  
chesso è grasso de colera  
e non è rignonata, l'ossa meje  
so tutte nove, e il sango è no rosolio.  
Si fa pe tte sto scampolo,  
farraje un gran negozio, e prejatenne  
si non buò farlo di' bonnì, e battenne.*
- DORALICE Perché no? Siete voi tanto bellino  
che acciecandovi gl'occhi, o mio signore,  
vi prenderebbe ognun pe 'l dio d'amore.
- POMPONIO *Mettimmo a 'no cantone  
le cerimmonie, e dammo al chiodo.*
- MADAMA (È scaltra  
la signorina!)
- POMPONIO *Essenno ch'io mme 'nzoro  
pe' fa' 'na posta a figliema, vorria  
fa' lesto lesto, vuje credo ch'avite  
qua patre de le vuoste?  
O manco lo tenite.*
- DORALICE L'ho: ma io  
fo quel che voglio, e il padre non s'intrica,  
vuol sol bere, e mangiar senza fatica.

POMPONIO *Benedetto pozz'essere,  
chisso vo' campa assaje, e già ch'è chesso  
vorria spezzolia.*

DORALICE Come s'intende?

POMPONIO *E mo ve lo dich'io,  
favoriteme un po' chella manella.*

DORALICE Voi siete un viaggiatore?

POMPONIO Per servirla.

DORALICE E la man ci daremo  
quando poi giungeremo per esempio,  
nelle contrade persiche.

POMPONIO *Gnernò, non boglio perzeca;  
io volorrìa per ora,  
preganno a la signora,  
un preludio assaggiar del matrimonio.*

DORALICE Ecco com'io rispondo al sior Pomponio:  
in voi trovato avrei quel che desìo  
ma non posso, ché il cor non è più mio.

[N. 6 - Aria]

Ah, se spiegar potessi  
a voi gli affetti miei,  
indegna non sarei  
di tenera pietà.  
Sappiate... ma che dico!  
Io son... ma non mi lice;  
spero che un dì felice  
il ciel mi renderà.

(via)

Recitativo

POMPONIO *A comme m'ha parlato chesta nenna  
me figuro ch'è fatta la facenna.*

MADAMA (Ci è entrato nella trappola.)

POMPONIO Che faccio?

*Me 'nzoro; e lasso l'unico zampillo  
del sango mio dint'a 'na locanna!  
E non direbbe chella sbentorata  
«Mi lasciasti, e perché? barbaro tata!»*

MADAMA (Sta tutto in moto, e pensieroso.)

## Scena decima

*Filippo da dentro, e detti.*

FILIPPO Animo, fuori quella biancheria  
di Fiandra, ammanetevi  
i bucati, spazzate ben le stanze,  
vi raccomando tutta la decenza,  
che verranno passeggiar di conseguenza.

POMPONIO *Oh mo proprio le voglio  
fa provà cierti pacchere  
che comm'a chille non ne magna cchiù.*

*(esce Filippo con camerieri)*

MADAMA (Che sarà che non può mandarla giù.)

POMPONIO *Ne', galantomo...*

FILIPPO Adesso...  
Va' di là tu a cambiare quei lettini  
e raddoppia i cuscini, pulizia  
bramo, e sollecitudine, altrimenti  
opro il baston, se non starete attenti.

POMPONIO *Ne', mi signò...*

FILIPPO Adesso. In ogni stanza  
non fate mai l'acqua mancar, cambiatela  
in ogni ora, e non fate  
aspettarvi, se i passeggiar vi chiamano.  
Fate il vostro mestiere  
con tutta la creanza  
andando a visitar spesso la stanza.

POMPONIO *Gue', io a te dico...*

FILIPPO Adesso. I candelieri  
pria che il ciel si fa bruno  
sian tutti pronti.

POMPONIO *E ccà nce ne sta uno,  
dico, ne', pozzo...*

FILIPPO Adesso.

POMPONIO Tu ch'adesso  
l'arma soja? Io adesso  
te scannarria, e tu me dice adesso.

FILIPPO E perché? Che v'ho fatto?

POMPONIO Niente, ne'?

FILIPPO Niente affatto.

- POMPONIO *E lo fatto de figliema?... Jere ommo,  
tu, gallotta sporpata,  
d'apparentà, co' casa Storione?*
- MADAMA (Or capisco cos'è la questione.)
- FILIPPO Mi promettete di star sodo, mentre  
io vi parlo con tutta modestia?
- POMPONIO *Di' ca sto sodo.*
- FILIPPO Voi siete una bestia.  
Perdonate.
- POMPONIO Si serva.
- FILIPPO Voi credeste  
veramente ch'io sposo  
ero di vostra figlia?
- POMPONIO Lo credette  
sicuro.
- FILIPPO E siete un asino.  
Perdonate.
- POMPONIO *Mme faccio meraviglia.*
- FILIPPO E che la vostra figlia  
mi disse ch'io fingessi esserle sposo  
per voler vendicarsi  
che la metteste dentro alla gazzetta  
nemmen lo sapevate?
- POMPONIO No!
- FILIPPO E siete arcibestia.  
Perdonate.
- POMPONIO Oh! Mi onora.
- FILIPPO E acciò vi accomodate le cervella,  
sono ammogliato, e la mia moglie è quella.  
Diglielo.
- MADAMA Per servirvi, io son sua sposa.  
(Questo Filippo me lo ha anticipato.)
- FILIPPO Che dite adesso, mi volete morto?
- POMPONIO *Miettetece n'auta bestia, ch'aggio tuorto.*
- MADAMA (Ah! ah! Tutto si beve!)
- FILIPPO Di più. Voi conoscete  
*Usbanguting Qualching e Inch Subunagh?*
- POMPONIO *Che saccio, sbuagotingo ntingo, e ntogo.*

FILIPPO È questo un ricco quakero,  
 il qual le doppie le misura a staja,  
 che dal Capo Breton passò in Olanda  
 ad oprar casa di negozio, adesso  
 ritrovasi in Parigi, e avendo letto  
 nel foglio, di Lisetta  
 il merto sopramano,  
 frappoco la sua mano  
 vi verrà a dimandar, e questi appunto  
 son quelli forestier che sto aspettando  
 andiam, mia sposa.

MADAMA Andiamo, al suo comando.  
 (viano)

POMPONIO *Statte bona, e io tengo 'sto vizio  
 che senza mazzecà m'agliotto pure  
 no chiuovo de carrozza! Ecco Lisetta,  
 e bene allegra allegra! Sta fraschetta  
 n'ha fatto piglià collera! Abbesogna  
 darle un timore. Ma, da n'auto canto,  
 è piccerella, e non sa cchiù che tanto.*

## Scena undicesima

### *Lisetta, e detto.*

LISETTA Papà, notizie belle...  
 Che sorte! Che contento! Oh benedetta  
 che sia la vostra testa e la gazzetta!

POMPONIO *Pe chesso son con te, e dice bene;  
 ca la mia testa è n'araba fenice,  
 ch'una al mondo nce n'è, comme se dice:  
 vamme dicenno sta notizia bella.*

LISETTA Un quakeron, ricchissimo signore,  
 leggendo i pregi miei nella gazzetta  
 si è di me innamorato, e vien di pressa  
 qua per farmi signora e quakeressa.

POMPONIO *Chesso lo saccio, e addo' te l'aspettave  
 sta chioppeta de mele?  
 Vi mo si le gazzette  
 non fann'utile al corpo? Io so ommenone,  
 e per questo il mio nome  
 sino al ciel di Saturno,  
 pe l'aria ha da volà comm'a no sturno.*



- LISETTA** Papà, quando poi sposa  
sarò del *quakeron*, mi vederete  
più seria, e tesa tesa  
caminare così, e nel vedermi,  
quando passo in Olanda  
mi loderanno appieno  
la Schelda, l'Ocean, la Mosa e il Reno,  
ed in Bergopzom ed in Mastrik  
quando son salutata  
m'abbasso tutta un pezzo, e poi m'inalzo  
e con un mio sostegno il più galante  
*addidu mister* dico, e passo avante.
- POMPONIO** Oh figlia bella mia!  
*Comme tenive 'ncuorpo*  
sta carta geografica,  
e papà *tujo* non sapeva niente?
- LISETTA** (Filippo m'insegnò subitamente.)
- POMPONIO** *Ma n'auta vota non t'arresecare*  
*d'abburla' il genitor, per vendicarti*  
*ca te mettette dint'a la gazzetta,*  
*si no nc'abusche quacquaressa, e bona*  
*dicite «Io non boglio altro*  
*che Filippo, Filippo».*  
*E chillo sfortunato*  
*di Filippo finge, ch'era 'nзорato.*
- LISETTA** Che, ammogliato Filippo?  
Filippo maritato?  
Filippo ha moglie? Come  
s'è ammogliato Filippo?
- POMPONIO** *Comme? Comme s'ammogliano*  
*tutte l'auti Filippe de lo munno,*  
*che maravaglia? Poco nc'è mancato*  
*e mme trovave porzì a me 'nзорato.*
- LISETTA** (Ah scellerato! Ah perfido!  
Ah traditor! E a voi chi ve l'ha detto?)
- POMPONIO** Chi me l'ha ditto? *La mogliera soja*  
*ch'ha parlato co' mmico*  
*ma cca, e isso pure che co chella*  
*aunito se ne jette alliegro, alliegro.*
- LISETTA** (O ciel... che colpi al core.  
Che rabbia! Che veleno! Tutto il sangue  
par mi si gela!)
- POMPONIO** *Tu chhe te sentisse*  
*venì, Lisé, qua simpeca?*
- LISETTA** No, no.

- POMPONIO *Comme no? Tu me pare  
ch'aje perzo il tuo colore burgenzatico,  
e schitto nfaccia tiene, po' al contrario,  
'sto poco de rossetto ausiliario.  
Va', statt'alegramente  
mo vene il quacquerone...*
- LISETTA Non me lo nominate  
che divento una furia, e ve l'anticipo:  
appena che lo vedo  
gli corro addosso e gli sgraffigno il viso,  
presto, subito, adesso  
voglio partir, che, sulla mia parola,  
se non venite, me ne vado sola.
- POMPONIO *Aspe'... oh bennaggioje! Io creo ca mammeta,  
quann'era prena a te jett'a bedere  
li pazze a Averza, po' venne a figliare  
e me facette a te, che pe cervelle,  
ncapo nce tenarraje doje mozzarelle.  
Tu mo n'aje ditto ccà, ca lo volive?*
- LISETTA Ed or vi dico, che più non lo voglio.
- POMPONIO *E che buo', che pe' Franza  
mi chiammano sul muso  
gazzettante falzario e patre intruso!*
- LISETTA Vi chiamin come vogliono. No ho detto  
e no sarà, io sono  
una di quelle donne  
che al mondo si dicono ostinate.
- POMPONIO *Ma saje ca nce so chelle  
che al mondo po se dicono mazzate?  
E già me so sagliute  
i paterni vapori, tiene mente  
comme sò fatto brutto  
e miettete a tremmà. Guè, non di manco  
cchiù na parola, sa? Te sia pe regola,  
che addeventato n'aseno sò mone,  
ogne parola conta un scoppolone.*
- LISETTA Io non parlo.
- POMPONIO E perché *mo aje* parlato?
- LISETTA Io non ho detto niente.
- POMPONIO E torna! *Vocca  
non aje d'apri.*
- LISETTA Chi apre  
bocca...
- POMPONIO *Oh mmalora! Io che t'ho ditto?*

- LISETTA Oh bella!  
 Voi sempre state a fare  
 cià, cià, cià, cià, cià, cià, e poi mi dite  
 ch'io parlo.
- POMPONIO *A me se dice*  
*cià, cià, cià, cià, cià, cià? E io mo propio*  
*te le boglio sonà.*
- LISETTA (fugge)  
 Uh papà mio...  
 I scoppoloni a me?
- POMPONIO *A te ch'a chi?*
- LISETTA A Lisettina vostra?
- POMPONIO A Lisettina mia.
- LISETTA A Lisettuccia?
- POMPONIO A Lisettuccia.
- LISETTA Ma  
 se sol per questa volta  
 farete tutto quel che piace a me,  
 di sbagliarla pericolo non v'è.
- POMPONIO Ben, di' tu *ch'ho da fa'*, tu mi consiglia  
*comme* tu foss'il padre, e io la figlia.
- LISETTA E giusto per balordo non passare  
 tutto quel che dico io dovete fare.
- [N. 7 - Duetto]
- POMPONIO *Pe da' gusto a la signora,*  
*ch'ho da fa vorria sapere?*
- LISETTA Voi dovete ognor tacere,  
 e a me sola lasciar far.
- POMPONIO *Ma si vedo?*
- LISETTA Si fa il cieco.
- POMPONIO *Ma si sento?*
- LISETTA Si fa il sordo.
- POMPONIO Signornò, non te l'accordo,  
*vede'* voglio, e ho da parlar.
- LISETTA Passerete per balordo,  
 vi farete corbellar.
- POMPONIO Alle corte: *no me state*  
*a guastà tutt'i miei piane*  
*o me scappa...*
- LISETTA Che vi scappa?
- POMPONIO *No schiaffone da ste mane.*

LISETTA Via mio padre vi calmate.

POMPONIO *Ma nce vonno le mmazzate.*

LISETTA No, mio padre, mio sostegno,  
se son buona ognun lo sa.  
Ma se ognor mi fate oltraggio  
morir posso...

POMPONIO Buon viaggio.

LISETTA Voi vedete il mio lamento  
senza aver di me pietà.

POMPONIO Nel vederla già mi sento  
*porì l'uocchie lammiccà.*

LISETTA Seguitate a minacciarmi!  
Maltrattarmi, spaventarmi!

POMPONIO *Viene a tata.*

LISETTA Son sdegnata.

POMPONIO Lisettuccia.

LISETTA Non ci vengo.

POMPONIO Lisettina.

LISETTA No, papà.  
Per placarmi aver vogl'io  
cento amanti ognor d'intorno,  
far la matta nott'e giorno,  
e mai *quakeri* sposar.  
(Con i padri di tal fatta,  
ecco qui come si fa.)

POMPONIO *E ba' apara ste cervella,  
fa capace a sta frascona,  
ogge affé chessa briccona,  
quacche guaje me fa passà.  
È mia figlia nata matta,  
e cchiù matta morarrà.*

(via)

## Scena dodicesima

*Madama, Traversen, Doralice, Anselmo, ed Alberto.*

Recitativo

MADAMA Stiamo a guardar, che ci sarà da ridere.

TRAVERSEN Curioso spettacolo  
son proprio i finti quakeri.

ANSELMO Ho timore  
che la burletta non si farà tragedia.

DORALICE (Né parlar posso a chi parlar vorrei.)

ALBERTO Possibil, che costei  
sia figlia al sior Pomponio,  
e destinata al Quakero in isposa.  
Vediamo come va cotesta cosa.

MADAMA Sù dentro ad osservar le belle scene.

ANSELMO Il ciel lo facci che finisca bene.

(viano)

## Scena tredicesima

*Lisetta, e Pomponio, Filippo da quakero, ascoso sotto folta parrucca  
che scende sulle spalle e sugl'occhi, seguito da altri Quakeri.*

POMPONIO *Priesto miette teseca, e in sussieguo,  
le bi'? mo se ne traseno  
a passe decestunia, statt'attiento  
a fa l'obbreco tujo, e de non fare  
fa cattiva figura al genitore.*

LISETTA L'avrà da far con me quel traditore.

[N. 8 - Finale I]

FILIPPO *Bondì te pater,  
ve salutingh.*

POMPONIO *Bondì te figlio,  
te salutingh.*

FILIPPO *Bondì te fillis,  
ve salutingh.*

POMPONIO *Non buo' risponnere  
di salutingo,  
o mo te mollo  
no scoppolingo,  
che la teninga  
te fa vasà.*

CORO *Te Pomponie, te Lisette  
inghinar,  
quakerà, quakerà.  
Bon pater, bel filles  
quakerà, quakerà.*

FILIPPO *Te Pomponie Ital nazon?*

POMPONIO *Sempe ai vostri comandonio.*

FILIPPO *Te olandese intellegin?*

POMPONIO *Signornò, no intellegir?*

FILIPPO *Italiano y provar.*

POMPONIO *Accossì saccio parlà.*

LISETTA *(Vien, ti vo' gli occhi cavar.)*

FILIPPO *La tua mano stringhe quella  
di Berlic Berloc ton ton.*

POMPONIO *Chià... malora troppo onore.*

FILIPPO *Cherimonie il quakerone  
non conosce, non amar.  
La tua figlia gazzettata  
già lo so, che appunto è quella.*

POMPONIO *Sissignore, io l'ho stampata.*

FILIPPO *Mi sentito penetrata  
di sua grazia, e sua beltà.*

POMPONIO *Don Berloc, mme consolate,  
questa è tutta sua bontà.*

LISETTA *Ah di dargli due graffiate  
brucio or or di volontà.*

CORO *Fortunate, e buon papà,  
figlia ha tante rarità.*

POMPONIO *Tutta vostra gran bontà.  
O miei cari quakerà.  
Dunque spiccia si te pare?*

FILIPPO *I non face gran parole,  
e la sposa quando vuole.*

POMPONIO *Va' fa priesto figlia mia,  
a chi piense non se sa.*

LISETTA *Che voi siete un imprudente,  
non si sa chi diavol sia,  
che la gente bene a fondo,  
convien prima esaminar.  
D'impostori è pieno il mondo,  
hanno facce da ingannar.*

FILIPPO *(Ecco tutta sconquassata,  
la mia macchina s'è già!)*

POMPONIO *De sta figlia mmalorata  
lo sa il ciel s'io son papà.*

LISETTA *Or quel volto di briccone  
ti vo' tutto sgraffiar.*

(qui escono Doralice, Anselmo, Madama e Traversen)

POMPONIO *Vi ca chisso è quacquarone,  
ca nce po precipità!*

ALBERTO *La sua figlia, io non comprendo  
se sia questa, o quella là.*

- DORALICE            Più per quel d'amor m'accendo  
                         senza averne volontà.
- LISETTA            (Ciel, che feci! Troppo ardita  
                         fui con quel, che ho sempre amato!  
                         Ah me stessa avrò tradita,  
                         forse, oh dio! se reo non è!)
- FILIPPO            (Ahi qual tetro orror mi assale!  
                         oh che tremito mi viene!  
                         Sono in odio al caro bene!  
                         Come più placarla, ohimè!)
- ALBERTO            (Di stupor per quel che veggo,  
                         dubbio il cor mi balza in seno!  
                         Questo di pavento appieno  
                         che fatal non sia per me.)
- POMPONIO            Le mazzate oltramontane  
                         *mo avarraggio da provà.*  
                         *Chella llà menò le mmane,*  
                         *e lo gnore ha da pagà.*
- DORALICE            Son stordita a tanto eccesso,  
                         e sa il ciel, che n'avverrà.
- MADAMA            Gran disturbi per adesso  
                         prevedendo io sto di già.
- TUTTI                Ah che ormai tra il finto e il vero  
                         già traballa il mio pensiero!  
                         E lo sdegno, ed il timore  
                         mi sta l'alma ad agitar.
- FILIPPO            (Ah non posso il mio furore  
                         più calmar per verità.  
                         Sul suo matto genitore  
                         la vendetta or piomberà.)  
                         Vechel molh tirtà lulà  
                         sangue, sangue io bramo qua.
- TUTTI                Ma calmatevi, cospetto!  
                         questo è un chiasso maledetto,  
                         tanto strepito, signori,  
                         in locanda non si fa.
- POMPONIO            *Ma fenimmola a mmalora,*  
                         *ca chiù capo n'aggio affatto,*  
                         *che mmalora v'aggio fatto,*  
                         *o miei cari quacquarà?*
- CORO E FILIPPO    Quel ribaldo, quel briccone,  
                         quel Pomponio furfantone  
                         morto al suol cader dovrà.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Camera nell'istessa locanda.*

*Madama La Rose, Traversen, Anselmo, Doralice.*

Recitativo

**MADAMA** Ah, ah! Che scena! Io moglie di Filippo?  
Quanto, signor Anselmo, mi rallegro  
che da Milano veniste  
a me raccomandato.

**ANSELMO** Io più di voi, che non conoscendovi  
di monsù Traversen vi ho dimandato  
ed in voi l'ho qui subito trovato.

**TRAVERSEN** Se vogliamo poi la nostra amicizia  
passarla a parentela, vi domando  
la vostra buona figlia per sposina.

**ANSELMO** (Evviva la franchezza parigina!)

**DORALICE** (Cosa costui pretende?)

**ANSELMO** Con tutto il mio piacer subitamente.

**DORALICE** (Ma io di questo non ne farò niente.)

**TRAVERSEN** Andiamo adesso a stender il contratto.

**DORALICE** (Ma io di questo non ne farò niente.)

**TRAVERSEN** (Misera me!) Pian pian...

**ANSELMO** Non c'è pian piano.  
Figurati ch'è sua già la tua mano.

**MADAMA** Certo il vostro papà non sbaglia in questo,  
e più bei matrimoni  
son quelli che si fanno presto, presto.

[N. 9 - Aria]

Sempre in amore  
sono io così  
e un cicisbeo  
m'offre il suo cuore  
io mai non faccio  
la svogliatina,

Continua nella pagina seguente.





## Scena terza

*Filippo, poi Lisetta.*

FILIPPO Non ancora ho potuto  
sola veder Lisetta per poterla  
disingannar! Ma che mi giova? Il padre  
sta per abbandonar la mia locanda,  
e allor dir posso mie speranze addio.

LISETTA (Qui l'impostor, ma adesso  
gliele voglio cantar come soglio io.)

FILIPPO Cara Lisetta mia...

LISETTA Qual confidenza?  
Credevi veramente, ch'io t'amava?  
Uh, sciocco! Io mi spassava  
con te, che uom sei tu! Cos'hai di bello?  
Va', va'; metti giudizio pazzarello.

FILIPPO Ciò lo dici per sdegno, già il so bene,  
ma sappi che ammogliato io mai non fui,  
finsi così per torre ogni sospetto  
al tuo padre di me; tempo non ebbi  
di avvertirtelo allora. Ero io capace  
d'ingannar l'idol mio? Sù, facciam pace.

LISETTA No da me pace più sperar non déi  
conosco ben chi sei, marcia bugiardo,  
né aver più ardir di rimirarmi in volto.

FILIPPO Ma posso dirti almen?...

LISETTA No, non t'ascolto.

FILIPPO Dunque addio, più Filippo non vedrai.

LISETTA Queste son tutte grazie che mi fai.

[N. 10 - Duetto]

FILIPPO In bosco ombroso e folto  
vo a darmi un colpo atroce,  
e l'ultima mia voce  
Lisetta chiamerà.

LISETTA Figlio, non ho che farti,  
cerca licenza, e parti,  
n'avrò qualche dolore  
ma poi mi passerà.

FILIPPO Barbara...

LISETTA Olà, creanza.

FILIPPO                   Crudel...

LISETTA                   Qual confidenza?

FILIPPO                   Addio per sempre, addio.  
Più a te non tornerò.

LISETTA                   (Non so se a lungo oh dio!  
resistere potrò.)

LISETTA E FILIPPO       (Qual fier contrasto, oh dio!  
mi sento ormai nel seno!  
Affetti del cor mio  
frenarvi più non so.)

FILIPPO                   Da te m'involò...

LISETTA                   Aspetta.

FILIPPO                   E m'ami?

LISETTA                   Non lo so.

FILIPPO                   (in atto di partire)  
Dunque...

LISETTA                   Cos'è tal fretta?

FILIPPO                   Ti lascio.

LISETTA                   Adagio un po'.

FILIPPO                   S'è vero che ancor m'ami  
perché mi dici no?

LISETTA                   Quel che ascoltar tu brami  
adesso ti dirò.  
Io son quell'ancora  
tua cara Lisetta  
che t'ama, e t'adora,  
che brama, che aspetta  
quel giorno, quell'ora  
che amor ci unirà.

FILIPPO                   E son quell'istesso  
Filippo tuo caro  
che, senza il possesso  
d'un volto sì raro,  
dolente ed oppresso  
ognor si vedrà.

                              LISETTA E FILIPPO

Felici momenti  
deh, quando giungete,  
che lieti e contenti  
amor ci farà?

Continua nella pagina seguente.

LISSETTA E FILIPPO

Amor, quali amanti  
più sperar mercede  
se premio a tal fede  
da te non si dà.

(viano)

## Scena quarta

*Alberto solo.*

[N. 11 - Recitativo ed aria]

Chi creder mai poteva  
che dolce, e caro un mio nascente amore  
cagionar mi dovea sì gran dolore?  
In quanti rei pensieri  
sta confuso il mio cor! Freme, s'aggira,  
smania, sbalza, delira, e in un momento  
da mille furie tormentar mi sento!  
Barbaro amore, ah tu lo stral dorato  
vibrasti in me per darmi con inganni  
brevissimo contento e lunghi affanni.

O lusinghiero amor,  
se il caro ben m'invola  
da me che più pretendi,  
che sempre più m'accendi  
co' le tue fiamme il cor?

O lusinghiero amor,  
se sordo ai miei lamenti  
già ti mostrasti appieno,  
toglimi omai dal seno  
un sì ostinato ardor.

Tra cento furie, e cento  
palpita l'alma mia,  
ma più mi dà tormento  
la fiera gelosia,  
che il cor sta a lacerarmi  
con barbaro furor.

Ma voce tenera  
nel cor mi dice  
che avrò per premio  
quel dì felice  
che calma, e giubilo  
darà al mio cor.

(via)

## Scena quinta

*Filippo, poi Alberto.*

Recitativo

**FILIPPO** Tutto sta ben disposto a meraviglia,  
spero che questa volta,  
mercé il novello inganno,  
la mia Lisetta non mi sarà tolta...  
Signor Alberto, che cos'è? Voi state  
tutto smanioso.

**ALBERTO** Per tante menzogne  
che tu inventasti.

**FILIPPO** Punto qua. Or meco  
Doralice ha parlato. Ella vi adora  
e sarà cura mia ch'ella ben presto  
sposa vi sia! Volete più di questo?

**ALBERTO** Caro Filippo tu mi rendi il fiato.

**FILIPPO** Ma s'ha da procurar... ch'oggi Pomponio,  
come già ho risoluto,  
oggi non parta dalla mia locanda;  
e perciò artatamente  
a duel nel giardin l'ho disfidato  
e coraggiosamente ei l'ha accettato.  
Vorrei lo disfidaste ancora voi  
per dar tempo ai compagni di vestirsi  
in altra guisa.

**ALBERTO** Ma con qual pretesto  
io l'ho da disfidar?

**FILIPPO** Sulla ragione  
che in sposa vi promise la sua figlia  
e poi ve la negò. Com'io sfidato  
l'ho, che per sua cagione  
perdei di mia locanda il quakerone...  
ma non si perda tempo. Andiamo noi.

**ALBERTO** Io tutto spero dag'inganni tuoi.

(viano)

## Scena sesta

*Giardino con casetta rustica con porta, praticabile.  
Pomponio con un Lacchè che gli porta una spada di misura.*

Recitativo

POMPONIO Ad un mio pari un locandier disfida?  
Ho dovuto *accettà*, mio Tommasino,  
sai già che i fogli girano?  
Anzi potea pur dir Parigi istessa  
«*Pomponio il grande diventò n'allessa.*»  
*Mo che me staje dicenno*  
*ca non saccio de scherma? E ch'è, pe chesso?*  
*Tu mo comme te cride*  
*ca il duello se fa? No, te dico io,*  
*perché lo locanniero*  
*quanno nguardia mme vede,*  
*s'ha da mett'a fui comm'a no lepero.*  
In altro caso poi,  
si non *fuje isso*, fuggiremo noi  
*tu ntanto non me perdere de vista;*  
*e si maje vide ca sto p'abbuscare*  
*curre subeto, strilla, e chiamma gente;*  
*tu mo te figurasse*  
*che chesta sia paura?* Non signore,  
auto non è, che un poco di timore;  
*mo vene, va', t'agguatta a quel cantone;*  
*mettimmoce mo in aria de brottone.*

FILIPPO Io son qua.

POMPONIO *E ccà sto io.*

(seri, e minacciosi)

FILIPPO Io nella mia locanda v'ho alloggiato.

POMPONIO *E io t'aggio pagato.*

FILIPPO Per le vostre maniere stravaganti  
si sono di qua i quakeri partiti,  
e m'avete levato il pan di bocca.

POMPONIO *E che me preme de li guaje tuoje?*

FILIPPO Perciò dobbiamo duellar fra noi.  
Su, fuor le spade.

POMPONIO *Chià... (Mmalora, chisso*  
*non se mette paura.) Tu sta spata*  
*la vide quant'è longa?*

FILIPPO La vedo, e che perciò?

- POMPONIO *E mmo ammolata  
me l'ha n'ammolafuorfece, te pozzo  
fa male assaje, che buo' fare. Cercame  
scusa, ca te perdono.*
- FILIPPO Che scusa? Che perdono?  
Che se non vi battete per viltate,  
da voi se ne va al diavolo  
di galantuomo il nome.
- POMPONIO (E se mi batto  
se ne va po' a malora  
la vita, e il galantuomo.)
- FILIPPO Su all'armi!
- POMPONIO (E Tommasino è stato acciso!)
- FILIPPO Cosa andate guardando?
- POMPONIO Aspetto il mio patino  
*vi ca mò è chello, curre Tommasino.*  
(viene il servo)
- FILIPPO Che! In due adesso? Oh tradimento. Entrambi  
vi uccido...  
(snudando la spada)
- POMPONIO All'armi, alò... *ma chiano.*  
*Armistizio pe mo, sientemi primmo,  
e ripigliammo po l'ostilità.*  
*(Io non c'aveva maje da veni cca.)*  
*Vi' ca io songo n'uosso  
che non saccio si tu te lo puo agliottere.*  
*Io so nitroso, so bituminoso,  
so sulfureo, so elastico;  
e te consigiarria  
de non t'arreseca.*
- FILIPPO No, ho già deciso.
- POMPONIO *Nzomma, vuo esse acciso?*  
*E fa' comme vuo tu... Vi' ca tu muore,  
no io, sa? (Ca già so muorto miezo  
de sfunnolo.)*
- FILIPPO Su, in guardia.
- POMPONIO *Ecco cca... vanne  
nelle stigie locanne...*  
*Ma, testimonnia toja, ca tu si chillo  
che buo' mori'... gnerndò, no mme commene*  
io no coniglio di ammazzar non oso,  
bacia la mano al vincitor pietoso.
- FILIPPO Che vincitor? Vi voglio  
passare a parte a parte, presto...

POMPONIO *E priesto...*  
(*E che priesto, si già 'mbraccia a Patano  
sta il mio valor. E ch'accossì succede,  
se spacca, e pesa. Se fa il guappo, e poi  
così vanno a finire i grandi eroi.*)

## Scena settima

### *Alberto, e detti.*

ALBERTO A che coll'armi in mano?  
Tu, Filippo, non devi  
attaccar brighe col signor Pomponio,  
io prendo impegno per la sua persona.

POMPONIO (*St'acquarella de maggio è stata bona.*)  
*Lo siente? Chisto è stato  
sempe no galantommo;*  
va, ringrazia la mia misericordia,  
*che no ha boluto stennerle ccà nterra,*  
io son guerrier di pace, e non di guerra.

FILIPPO Ma perché il sior Alberto  
m'impedisce il duello?

ALBERTO *Perché devo*  
io col sior Pomponio prima batterni  
sino all'ultimo sangue  
o mi uccide o l'uccido.

POMPONIO *Comme? (St'auta vigilia  
non nci sta ncalannario.)*

FILIPPO *Voi a torto*  
con lui vi battete, ed io a ragione  
che lui di qua partir fe' il quakerone.

ALBERTO No, non a torto, a battermi con lui  
la ragion mi consiglia  
che mi promise, e poi negò la figlia.

POMPONIO *E te la dongo mò.*

ALBERTO *E or non la voglio*  
dissetar mi vogl'io col vostro sangue.

FILIPPO Ed il tuo sangue bevermi vogl'io.

POMPONIO Sarà vino *de Somma* il sangue mio.

FILIPPO Il duello non ve 'l cedo.

ALBERTO Né io lo cedo a te.

FILIPPO *Verremo all'armi*  
pria fra di noi.







POMPONIO *Che articoli sì onesti  
non pozzo ricusà.*

ALBERTO E FILIPPO *Gli articoli son questi  
né vi è da replicar.*

ALBERTO, FILIPPO E POMPONIO

*Fra tante disfide  
la piazza è già resa.  
Giammai non si vide  
più nobile impresa;  
d'accordo noi siamo,  
cantiamo, balliamo,  
la gioia nel viso,  
ritorni a brillar.*

*(viano)*

---

## Scena ottava

*Camera.*

*Lisetta e Doralice, poi Madama la Rose.*

[N. 13 - Scena ed aria]

LISETTA *Fatemi signorina, capir meglio...*

DORALICE *Filippo detto m'ha, che noi dobbiamo  
mascherarci alla turca  
con due abiti eguali  
che son pronti di già; poi nel festino  
verrà lui con Alberto anco vestiti  
sa signori africani, e noi con essi  
ce ne dobbiam fuggir.*

LISETTA *Fuggir, che dite?*

DORALICE *Cos'è? V'impallidite? E che la fuga  
fosse qualche demonio?  
Dopo la fuga viene il matrimonio.*

LISETTA *Non vorrei...*

DORALICE *Non vorresti  
uscir da sì penosa tirannia?  
Se ne volete uscir questa è la via.*

LISETTA *Basta, ci penserò.*

MADAMA *Invan Filippo  
sta preparando maschere e festino  
or lei deve partir.*

LISETTA *Che fier destino!*

## Scena nona

*Pomponio, e dette.*

POMPONIO Presto, alò, *ca i cavalli stanno attaccate già, muove le gamme, addio Parigi, e servitor madame.*

LISETTA E per dove volete più portarmi?

POMPONIO Nell'Arabia petrea.

LISETTA Dov'è Arabia petrea?

POMPONIO *È 'no paese addo' nasceno le prete che non ti può mancare al primo istante no prencepe de llà petreazzante.*

LISETTA Oh vedete il cervello or dove vi è saldato!

POMPONIO *E che buò, che sto ccà nfra i miei nemici? Io mo proprio ho dovuto capitolà, e dir potria la Francia, quanno se sa sta cosa, ch'aggio fatta na pace vergognosa. Alò, vieneme appriesso.*

MADAMA (Ditele tanto un no.)

LISETTA No.

POMPONIO No, e tu *chi sì*, che dice no? Del territorio mio matrimoniale tu *auto* non sei che una patata della quale fu' io l'agricoltore. *Se dice ne a lo gnore? Oh cattarinola, non te nc' arresecare nauta vota ca de le carne toje, figlia guavina, mme ne faccio porpete craje matina. Jammo, sù, alò.*

MADAMA Piangete.  
(piano a Lisetta)

LISETTA Uh, uh.

DORALICE La fate piangere.

MADAMA Troppo la strapazzate.

POMPONIO *O chiagne, o ride. Avimmo da partì. E pe signo de ciò! mo pe na recchia la porto a ncarrozzà.*

MADAMA Fatevi adesso venire un svenimento.

- LISETTA** Ahi, ahi; aita... ohimè! Morir mi sento.
- DORALICE** Oh povera fanciulla!  
Slacciamola.
- MADAMA** Sediamola.  
Non dà segno di vita.
- DORALICE** Non ha più moto, è tutta raffreddata.
- MADAMA** Acqua, aceto... vedete  
che avete fatto? Uh povera Lisetta!
- POMPONIO** (*Stà a bedè ch'è fenuta la gazzetta!*)  
*Né guè? Rispunne a me, figlia de tata.*
- DORALICE** È inutile.
- MADAMA** Non fiata.
- POMPONIO** (*E biva io, l'ho fatta la rapata!*)
- DORALICE** Zitto, zitto, mi par che già rinviene.
- MADAMA** Signorina, su, datevi  
animo, respirate.
- DORALICE** Papà vi vuole bene, è ragionevole.
- MADAMA** Non partirete, no.
- POMPONIO** *E mo n'è cosa  
sicuramente; po' murì pe strata.*
- MADAMA** (Come bella il babbeo se l'ha imboccata.)
- LISETTA** Ove son? Perché torno  
quest'aure a respirar! E chi ha diviso  
lo spirto mio dal fortunato eliso?  
Nella selva de' mirti appena entrata,  
qual d'amorosi spirti  
folla mi vidi intorno, ed io con grazia  
con bocca a riso, ed occhi ognor ridenti,  
riverenze rendeva ai complimenti.

Eroi li più galanti  
vennero a farmi onore,  
Romolo mi diè un fiore,  
Enea mi diè il caffè.  
Con basso mormorio  
parlavan poi di me.  
È questa la Lisetta,  
colei della gazzetta,  
figlia infelice, e semplice  
di un pazzo genitor.

Continua nella pagina seguente.

LISETTA In me son poi tornata,  
 e qua mi son trovata,  
 e a dirvi il ver mio padre,  
 vi guardo con orror!  
 Scacciate il pregiudizio,  
 abbiate più giudizio.  
 Vedete che dell'asino  
 vi danno i spirti ancor?  
 Volete ch'io mi sposi  
 colui che serbo al cor?  
 Sì, sì...

POMPONIO No, no.

LISETTA E perché?  
 Ve 'l prego.

POMPONIO Ed io te 'l nego.

LISETTA Io l'amo.

POMPONIO E io *gnernò*.

LISETTA Io non vi obbedirò.

POMPONIO Ed io ti batterò.

LISETTA Ma non sapete voi  
 di poi che n'avverrà?

POMPONIO Sentiam che n'avverrà.

LISETTA Doman direte dov'è la Lisetta?  
 Lisetta qui voglio... chiamate Lisetta.  
 Si cerchi di qua, si vada di là.  
 Ma sa che gli dico, mio caro papà?

MADAMA Che lei la Lisetta mai più non vedrà.

DORALICE E Notate, e marcate, sior caro papà?

MADAMA Domani la Lisetta qui non ci sarà.

POMPONIO E sa che ve dice sto caro papà?  
*Ca mo mme la porto pe farve schiattà.*  
 (viano)

## Scena decima

### *Filippo, poi Pomponio.*

Recitativo

FILIPPO Sì, vada a incarozzarsi, che a fermarlo  
 per le scale già sta l'impedimento;  
 i finti turchi a stento  
 lo faranno tornar pien di paura;

Continua nella pagina seguente.

- FILIPPO il pover merlotto  
fra poco si vedrà pelato e cotto.
- POMPONIO *Chesso che mmalor'è? Si nun fujeva  
una e n'auta n'aveva  
de sciabolate! Ne, Felì? Addo stammo  
ccà? Comme ai passaggiere  
s'impedisce d'ascì? A 'sta locanna  
schitto nc'ho bisto tanta cose strane:  
comme nc'alluogge turche, e cristiane?*
- FILIPPO Come alloggio negare io mai poteva  
senza essere ammazzato, a un gran signore  
d'Africa, qui venuto  
a vedere Parigi? Avete voi  
mai sentito parlare  
di Abdal Lid Falzul Carababà.
- POMPONIO *Che diavolo de nomme songo chisti,  
va', piglieme Lisetta,  
vì che nu stesse mmano a qua' mametta.*
- FILIPPO Ci sta sicuramente,  
ma non me la daranno,  
ché han bisogno di donne.
- POMPONIO *Tu che dice,  
voglio figliema intera, e no nce n'ave  
da mancare nu ruotolo, altrimenti  
tu mme nne daje cunto.*
- FILIPPO Non temete di niente,  
ve ne posso far io la sicurtà;  
voglion le donne i Turchi  
a solo oggetto di farle ballare  
a un festino di maschere, del resto  
Ahirel bis Falsal Carababà  
è un signor tutto garbo ed onestà.
- POMPONIO *Io che saccio Stuzzul Scarababà?  
Subeto che la trovo  
mme la piglio; e mò vavo a ricorrere.*
- FILIPPO (Ohimè!) Piano, l'avrete  
senza ricorso, e in questo  
posso io ben secondarvi; so che vonno  
mascherar vostra figlia  
alla turca, ho per voi  
giusto un abito turco, nel festino  
mascherato entrerete,  
e ve la prenderete senza liti.  
(Quando egli giunge saremo già fuggiti.)
- POMPONIO *E io mo song'ommo de fa ste figure?*

FILIPPO E cosa ci trovate  
di mal? Se poi volete  
un consiglio da me, pregate il cielo  
che faccia innamorare  
il turco di Lisetta, che fareste  
un matrimonione.

POMPONIO *Tu si pazzo,  
chillo è turco...*

FILIPPO Ma non maomettano,  
egli è dell'Etiopia, ed ha gran feudi  
per tutta l'Abissinia: oh che rumore  
farebbe il vostro nome per il mondo,  
sentendo sol che vostra figlia avete  
maritata a un parente  
del Pretejanni, o sia del gran Senapo.

POMPONIO *(Vi quante cose, che mme mette ncapo!)*

[N. 14 - Aria]

FILIPPO

Quando la fama altera,  
con tromba ben sonora,  
pei regni dell'aurora  
a pubblicarlo andrà,  
affé che più d'un principe,  
insin nel suolo ausonio  
a riverir Pomponio  
sollecito verrà.  
E questi chi saranno  
Filippo or vi dirà.  
Dal Pekin l'Ohang tessè,  
dalla Persia il gran Sofì,  
dall'Egitto il Califè,  
il Mogollo dal Chilì.  
E da Libia verranno poi  
coi lor baffi i primi eroi,  
di Marocco Alzul Balà,  
Alì dal Baldugèrì,  
di Guinea Micazirà,  
e di Tripoli il Beì;  
tutto un tal cerimoniale  
stamperassi nel giornale,  
e dal giù sino alle sfere  
don Pomponio sbalzerà.  
(Ma, con poco suo piacere,  
or burlato resterà.)



## Scena undicesima

*Sala vagamente illuminata per festa di ballo.*

*Coro di Maschere, Lisetta mascherata da turca, poi Alberto mascherato dell'istessa maniera, indi Doralice con abito simile a quello di Lisetta; in seguito Filippo vestito come Alberto, e per ultimo Pomponio vestito ridicolmente ancor lui.*

[N. 15 - Coro]

CORO

Amor la danza mova,  
presieda ai suoni Amor.  
Solo piacer ritrova  
quando è commosso un cor.  
Se in mezzo ai suoni, ai canti  
il cieco nume appar,  
son cieche ancor le amanti  
si lasciano predar.

Recitativo

LISETTA Filippo ancor non vedo!  
Tra tanta gente ancora  
non lo posso trovare!... Ove sarà?

ALBERTO (Non so s'ella è Lisetta, o Doralice!  
Gli abiti lor son simili  
mi deggio assicurar.)

LISETTA (Se sia Filippo  
colui, no 'l posso dir, eguale al suo  
è l'abito di Alberto.)

ALBERTO (Animo.) O leggiadrissima turchetta,  
domando, poiché abbiamo  
ambi sotto le maschere i sembianti,  
se Doralice sei.

LISETTA Passate avanti.

CORO

Amor la danza muova,  
presieda ai suoni ancor.  
Solo il piacer ritrova  
quando è commosso un cor.

Recitativo

**DORALICE** (Lì è Lisetta, lo so; ma se sia quello  
o Filippo o il mio Alberto  
sto nel dubbio, ch'entrambi  
vestono d'un sol modo!  
Starò a vedere un poco;  
ma temo che mio padre  
non si portasse anch'esso in questo loco.)

CORO

Se in mezzo ai suoni, ai canti  
il cieco nume appar,  
son cieche ancor le amanti,  
si lasciano piegar.

Recitativo

**FILIPPO** (Or chi sarà Lisetta questa, o quella?  
Eguualmente degli abiti  
sono i colori. A noi!) Signora maschera?  
Acciò invan non si perdono gl'istanti,  
siete Lisetta voi?

**DORALICE** Passate avanti.

**FILIPPO** Ho capito, va' lì, signor Alberto  
lì sta la roba tua.

**ALBERTO** E qui la tua.  
Ed io sinora non l'avea veduta.

**FILIPPO** Mia Lisetta adorata.

**LISETTA** Io sto tremando  
che mio padre non venga.

**FILIPPO** E sempre tarda  
sarà la sua venuta. Dalle mani  
tu non mi scappi più.

**LISETTA** Non so se questa può mandarla giù.

**ALBERTO** Cara mia Doralice, perchè tremi?

**DORALICE** Ché mai mi son trovata  
in simili perigli.

**ALBERTO** Amore, e il tempo ci darà consigli.

POMPONIO *Eccome ccà, la primma vota è chesta  
che faccio sti spreposete.  
Jastemmarria quanne me nzoraje  
ca mo pe chessa figlia  
non mme nce trovarria mmiezo a sti guaje.  
Ma mo già saccio comme va vestuta,  
mme l'acchiappo de botta,  
e il Turco restarrà comm' a marmotta.  
E bidetella llà  
comme se vrucculea co Mustafà.  
Vavo... ma chià, sbagliasse!... è chella o chessa!  
Chesta pur è la stessa!  
E 'no simmele Turco ha purzì allato,  
o poveriello me, mme so mbrugliato.*

[N. 16 - Quintetto]

*Oh vedite ch'accidente!  
Non conosco cchiù mia figlia,  
si se lassa, si se piglia,  
chella o chessa, io non lo so.*

ALBERTO (No, partir da qui non posso  
senza voi mia Doralice.)

DORALICE (Se mi viene il padre addosso,  
che dirà quell'infelice?)

FILIPPO (Deh partiam Lisetta mia,  
che mia sposa ti farò.)

LISETTA (Ah, so ben qual pena ria  
n'averà il mio genitor!)

Insieme

DORALICE Deh seconda amor pietoso  
l'innocente inganno mio  
ah se cara a te son io  
altro ben bramar non so.

ALBERTO Deh seconda amor pietoso  
l'innocente inganno mio  
ah se caro a te son io  
altro ben bramar non so.

Insieme

LISETTA Deh raffrena amor pietoso  
tanti affetti nel cuor mio,  
ah se cara a te son io  
altro ben bramar non so.

FILIPPO Deh raffrena amor pietoso  
tanti affetti nel cuor mio,  
ah se caro a te son io  
altro ben bramar non so.

POMPONIO *Mo compiangio chillo padre  
che sta in dubbio de na figlia,  
llà cerreano a meraviglia,  
e ncampana io me ne sto.*

ALBERTO E FILIPPO  
LISETTA E DORALICE Dunque seguitemi.  
E io, sior asino,  
faccio lo cieco!

LISETTA, DORALICE,  
ALBERTO E FILIPPO Andiamo.

POMPONIO *Sbignano.*  
Fermi alto là.

ALBERTO Cosa comanda?  
Cosa desia?

DORALICE Ai fatti suoi  
attento stia.

FILIPPO Pomponio è questo,  
venite presto.

LISETTA (Ah sento il cuore  
pien di timore!)

POMPONIO Fermi, per Bacco,  
*ca taglio*, e spacco  
*porzì Maometto.*  
*Lisa addo sta?*

LISETTA, DORALICE,  
ALBERTO E FILIPPO A che vi date  
tanto strapazzo?

POMPONIO *Figliema voglio.*

TUTTI E CORO Quale schiamazzo?  
In altro loco  
la troverà.

POMPONIO *Da ccà nisciuno  
se ne jarrà.*

LISETTA, DORALICE,  
ALBERTO, FILIPPO E  
CORO Con tal chiasso, veramente,  
può far correre la gente;  
zitti, zitti, andiamo fuori  
pria che n'abbia a cimentar.

POMPONIO *Ah! Maumma, tu pigliate  
t'aje la carne meje ncerate...  
ma sentiteme a mmalora,  
ma lassateme sbafà.*

CORO Questo matto maledetto  
smania, grida, fa dispetto,  
zitto, zitto andate fuora.

LISETTA, DORALICE,  
ALBERTO E FILIPPO

Ei fa chiasso... lo sentite?  
Ci convien da qui scappare:  
ah tenetelo... impedito.  
(Idol mio non dubitare.)  
Non è quella, non è questa,  
lei s'inganna, è la sua testa  
che l'immagina fra lor.

CORO

Siete matto... Ma sentite,  
non si viene a disturbare,  
sarà vero quel che dite,  
ma per or lasciate stare;  
non è quella, non è questa,  
lei s'inganna, è la sua testa  
che l'immagina fra lor.

## Scena ultima

*Anselmo, Traversen, poi Pomponio da scene opposte, indi Madama la Rose, ed in ultimo Filippo con Lisetta, ed Alberto con Doralice.*

Recitativo

ANSELMO Hai trovata mia figlia?  
TRAVERSEN Non hai vista mia moglie?  
POMPONIO *Ne, sapite  
addò è ghiuta Lisetta?*  
ANSELMO Doralice  
io vo' saper dov'è?  
TRAVERSEN Dov'è mia moglie?  
POMPONIO *Bonanotte a l'amice,  
è fatto il caso, nc'avarranno mmano,  
per quanto va a capire il mio talento,  
chiantate a tutte treje tre ntorcie a biento.*  
ANSELMO Oh povero onor mio!  
POMPONIO *No, veramente no mme lo credeva  
ch'a lu munno era io tant'animale.*  
TRAVERSEN Oh! Questa sì la sento troppo male.  
MADAMA Non vi rammaricate  
le vostre figlie son già maritate.  
E a domandar perdono  
vedetele, se n' vengono pian piano  
coi loro cari sposi a mano a mano.  
POMPONIO *Co Felippo?*

ANSELMO Con quello.  
TRAVERSEN Veh s'è cosa che possa mai soffrire.  
MADAMA Il fatto è fatto, e più non c'è da dire.

[N. 17 - Finale II]

DORALICE E ALBERTO *(inginocchiandosi)*  
Caro padre, perdonate.  
ANSELMO Dirmi padre ardisci ancora?  
LISETTA E FILIPPO Caro padre non gridate.  
POMPONIO Cara figlia va' a mmalora.  
LISETTA, DORALICE,  
ALBERTO E FILIPPO Morirò se voi volete  
ma mi avete a perdonar.  
MADAMA Se il perdon non gli darete  
vi potriano criticar.  
ANSELMO *(a Pomponio)*  
POMPONIO Che più adesso ci facciamo?  
Nc'abbesogna d'accozzà.  
ANSELMO E  
POMPONIO Dunque noi vi perdoniamo,  
e trionfi la pietà.  
TUTTI Anzi, anzi or che ci siamo  
il festin facciamdurar.

*Tutti.*

CORO

Canti, balli, suoni, e spassi  
risuonar facciam d'intorno;  
ci vogliamo in ogni giorno  
la gazzetta rammentar.

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	[N. 8 - Finale I].....29
Atto primo.....4	Atto secondo.....32
[Sinfonia].....4	Scena prima.....32
Scena prima.....4	[N. 9 - Aria].....32
[N. 1 - Introduzione].....4	Scena seconda.....33
Scena seconda.....6	Scena terza.....34
[N. 2 - Cavatina].....6	[N. 10 - Duetto].....34
[N. 3 - Quartetto].....9	Scena quarta.....36
Scena terza.....10	[N. 11 - Recitativo ed aria].....36
Scena quarta.....11	Scena quinta.....37
[N. 4 - Aria].....11	Scena sesta.....38
Scena quinta.....12	Scena settima.....40
Scena sesta.....12	[N. 12 - Terzetto].....41
Scena settima.....13	Scena ottava.....43
Scena ottava.....15	[N. 13 - Scena ed aria].....43
[N. 5 - Quintetto].....16	Scena nona.....44
Scena nona.....18	Scena decima.....46
[N. 6 - Aria].....21	[N. 14 - Aria].....48
Scena decima.....22	Scena undicesima.....49
Scena undicesima.....24	[N. 15 - Coro].....49
[N. 7 - Duetto].....27	[N. 16 - Quintetto].....51
Scena dodicesima.....28	Scena ultima.....53
Scena tredicesima.....29	[N. 17 - Finale II].....54

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ho girato il mondo intero (Alberto) .....	4
Oh vedite ch'accidente! (Pomponio, Alberto, Doralice, Filippo e Lisetta, Coro) .....	51
Pe da' gusto a la signora (Pomponio e Lisetta) .....	27
Primmo fra voi coll'armi (Pomponio, Alberto e Filippo) .....	41